

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 214 - Euro 0,50

Venerdì 18 Novembre 2016

Renzi si prepara al "No"

Verso il 4 dicembre: i sondaggi confermano la tendenza contraria al "Sì" ed il Presidente del Consiglio pensa al dopo-referendum annunciando di essere fortemente contrario ai governi tecnici



Militari in piazza e latinos a casa loro

di ARTURO DIACONALE

L'esercito in piazza a tutela dell'ordine pubblico è stato un vecchio cavallo di battaglia della destra che adesso, dopo i fatti di sangue di via Padova, ha trovato un nuovo cavaliere nel neo-sindaco di sinistra di Milano, Giuseppe Sala.

Ma l'esercito in piazza contro la criminalità era un'idea fasulla prima e lo è ancora di più adesso, dopo che l'esperienza ha dimostrato come la presenza di soldati armati agli angoli delle strade serve solo a fornire una tranquillità illusoria ed irrealistica ai cittadini.

Sala, quindi, sbaglia quando pensa di risolvere con i militari il problema delle bande di "latinos" che infestano alcuni quartieri di Milano. E con lui sbagliano anche coloro i quali...

Continua a pagina 2

Ma che Italia è questa?

di CRISTOFARO SOLA

Nei giorni scorsi ha fatto un certo scalpore l'annuncio di Matteo Renzi di voler porre il veto italiano alla revisione del bilancio pluriennale dell'Unione europea. Uno scatto di orgoglio per alcuni, un'ignobile



presa in giro per altri. Unanime, tuttavia, la percezione che la prova di forza che il premier italiano dichiara di voler sostenere con le autorità di Bruxelles risponda a esigenze propagandistiche connesse alla campagna elettorale referendaria.

Renzi, consapevole del crescente sentimento anti-europeista...

Continua a pagina 2



PRIMO PIANO

Carceri e giustizia, l'Aiga traccia la rotta

di TANIA RIZZO (*)

Chi Dopo l'adesione e partecipazione come membri permanenti

al Congresso Mondiale contro la pena di morte, i giovani avvocati dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) hanno partecipato alla "Marcia per l'amnistia, la libertà e la giustizia"...

Continua a pagina 3



ECONOMIA

"Il Sole 24 Ore",
profondo rosso
e situazione esplosiva

MENICUCCI
A PAGINA 4



ESTERI

Violenza sui minori
in stila jihadista:
dov'è l'Unicef?

TOAMEH A PAGINA 5

CULTURA

Shakespeare a Roma:
"Otello" moderno
al Teatro Sala Uno

RAPONI
A PAGINA 7



segue dalla prima

Militari in piazza e latinos a casa loro

...seguendo la vecchia logica della sinistra secondo cui la mancata integrazione è solo colpa della società occidentale capitalistica e razzista, sostengono che solo con grandi interventi di tipo sociale sia possibile creare una realtà multietnica e multiculturale sicura e tranquilla. Per dare lavoro, case ed istruzione agli immigrati che non hanno nessuna delle tre condizioni basilari per una integrazione effettiva ci vogliono risorse al momento inesistenti ed anni ed anni di impegno continuo. Nel frattempo l'insicurezza collettiva cresce e la tendenza delle minoranze etniche disperate a delinquere diventa sempre più forte ed incontenibile.

E allora? L'unica risposta immediata capace di bilanciare l'accoglienza non gestita ed incontrollata è quella della restituzione ai rispettivi Paesi di provenienza degli accolti che delinquono. Questo significa imitare Donald Trump e la sua proposta di espellere gli immigrati clandestini che finiscono nei circuiti criminali? In apparenza è così, ma nella realtà è imitare una pratica già abbondantemente utilizzata durante la presidenza Usa di Barack Obama e che ha portato all'espulsione di oltre due milioni di clandestini condannati per reati comuni.

Se poi si vuole nascondere Obama e scaricare su Trump la responsabilità del progetto, si imiti pure Trump! Chiedere che gli immigrati colpevoli di reati vengano rimandati nei Paesi d'origine non è una misura razzista ma solo di

buon senso. E se il buon senso arriva dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, ben venga!

ARTURO DIACONALE

Ma che Italia è questa?

...che sta attraversando la società italiana, ne cavalca l'onda provando a connettere la difesa attiva degli interessi nazionali in sede europea con il "Sì" alla riforma costituzionale da lui fortemente voluta. Sentirgli però assumere toni populistici suonerebbe ridicolo se non fosse avvilente. Il tutto ruota intorno al principio di credibilità: non ci si può scoprire improvvisamente "anti" dopo essere stati sempre, con i partner europei e specialmente con il governo tedesco di Angela Merkel, supinamente "pro". A essere precisi più proni che pro. Non che non si possa cambiare idea: ci mancherebbe! Ma c'è un'imprescindibile questione di metodo di cui tenere conto. Un cambio di opinione serio è preceduto da un profondo travaglio intellettuale che scaturisce da una revisione critica dei processi cognitivi e valutativi che hanno prodotto determinate scelte piuttosto che altre. Invece, nel caso di Renzi, di tutta questa tempesta interiore non vi è traccia. Ragionamento e decisione politica nella sintassi renziana non stanno mai nella stessa frase. Il giovanotto è quello dei messaggi su Twitter, non un gigante del pensiero. Piuttosto un surfista che uno scalatore di montagne. Quindi, alla paventata minaccia di mettere pressione agli eurocrati per avere maggiori margini di sfioramento del disavanzo nei conti pubblici nessuno ha creduto, ben sapendo che non si

tratta di una cosa seria.

Dopo il 4 dicembre tutto tornerà sui binari della normalità: l'Italia sotto e i poteri sovraordinati della Ue sopra. Cionondimeno resta l'amaro in bocca per l'intemerata anti-europea di Renzi. Che questa Unione così com'è non ci stia per niente bene lo sanno anche le pietre. Anche prendere per la collottola qualche zelante funzionario, che tracima dal solco delle proprie competenze avventurandosi in giudizi non richiesti sulle capacità degli italiani di rispettare le regole, potrebbe non dispiacerci. Ma quello che proprio non va giù è l'aver esposto il nostro Paese a una figura barbina con gli altri partner, che non sono certo stinchi di santo, al solo scopo di carpire una mano tesa ai controllori dei nostri conti. Puntando quale obiettivo? Non certo per favorire il popolo italiano ma per foraggiare la macchina criminogena dell'accoglienza degli immigrati clandestini. Il che è totalmente inaccettabile.

Alziamo la voce in Europa, proferiamo minacce, vere o finte che siano poco importa, per che cosa? Per aiutare quelli che tra noi non ce la fanno a sopravvivere, che non hanno più reddito e neppure più un tetto sotto cui ripararsi? Per aiutare i disabili a stare meglio? Per spingere i giovani a mettere su famiglia e a fare figli? Neanche per idea. Battiamo i pugni sul tavolo perché ci si conceda di riempirci di debiti per permetterci il lusso di importare più clandestini. È una vergogna che non si può tollerare. Dicono quelli del Governo: non possiamo lasciarli morire in mezzo al mare. Ma è uno sporco ricatto. Perché non li si ferma sulla costa africana prima che prendano il mare? E non si dica che non si può fare perché sap-

priamo bene che è una balla. La verità è una e mostruosa: usiamo i flussi migratori per drogare i conti pubblici. Più ne arrivano, maggiore è il business che si alimenta e più denaro da spendere chiediamo all'Europa. E questo sarebbe un presidente del Consiglio di cui andare fieri? Non è più il "Il tempo delle mele", ma quello dei "peracottari" al potere. Aridatece Sophie Marceau!

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco





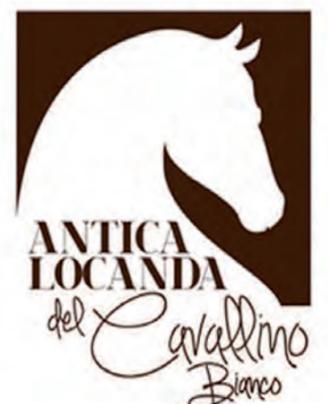




RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**  06 9952264 - 333 4140185



segue dalla prima

...dedicata a Marco Pannella ed a Papa Francesco.

Pur apprezzando buona parte dell'operato del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, soprattutto per quanto concerne la volontà di confrontarsi con tecnici e operatori del diritto per individuare soluzioni celeri, si è ancora troppo inermi di fronte alla realtà carceraria italiana, intra o extra muraria. Strutture troppo spesso fatiscenti, sanità di serie b, disaffezione al proprio ruolo da parte degli operatori dell'area psico-pedagogica e di quelli della polizia penitenziaria, scolarità bassissima e incapacità di guardare al futuro: questa è la fotografia drammatica che si può ricavare leggendo i dati statistici che Antigone propone annualmente, al netto, si badi, delle gravissime patologie concernenti gli abusi, le torture, i decessi e/o i suicidi, l'utilizzo oltre ogni soglia di ammissibilità di psicofarmaci.

A fronte dell'immagine interna del carcere, inoltre, si deve sommare ciò che avviene al suo esterno: una giustizia penale a tratti elefantica, con una magistratura troppo spesso lontana, impegnata per lo più a combattere con numeri e statistiche di risultati; famiglie dei detenuti prive di un sostegno culturale che possa evidenziare la radice dell'errore e promuovere una diversa progettazione di vita; enti pubblici e aziende che rifiutano le disponibilità di lavoro offerta da detenuti o da ex detenuti; cultura del sospetto e dell'emarginazione sociale.

Partendo da questi dati, come Aiga avvertiamo da tempo la necessità che, anzitutto, si lavori per mutare la cultura giuridica e sociale sui concetti di giustizia, di sanzioni penali e di carcere; quindi, cultura e dialogo sulle regole, anzitutto. Nel terzo millennio non è ammissibile che si venda, ancora, la tesi della giustizia come vendetta, esaltando, da un canto, il senso d'impotenza e paura e il conseguente richiamo a facili populismi e rendendo, dall'altro canto, la giustizia debole se non, a tratti, inutile. Si deve agire affinché si insegnino ai giovani, e si ricordi ai meno giovani, che la giustizia, intesa come un insieme di leggi scritte da cittadini per i cittadini, è il mezzo e il fine per far accertare i propri diritti e

Carceri e giustizia, l'Aiga traccia la rotta



sanzionare coloro che li hanno violati. Occorre insegnare l'essenzialità del rispetto delle regole, anche e soprattutto nei confronti di coloro che le hanno violate perché possano acquisirne esempi positivi e forti e non esempi di elusioni di norme e regole.

Sono numerosi gli studi scientifico-statistici, infatti, con i quali si è appurato che ottime attività di rieducazione sociale hanno evitato, molto spesso, che i soggetti che le avevano seguite potessero successivamente commettere nuovi illeciti; mentre, si è verificato che l'assenza di tale attività, ha sollecitato e spinto ad incancrenire culture delinquenziali

dentro e fuori dalle mura carcerarie.

In secondo luogo, formazione comune sul processo penale e sui diritti. Riteniamo oramai improcrastinabile imporre a tutti gli operatori di giustizia il medesimo percorso formativo: avvocati, magistrati e operatori di polizia giudiziaria, che quotidianamente si ritrovano nelle aule di giustizia, devono condividere anche il percorso di formazione pratica-teorica, sia negli studi legali sia nelle aule di tribunale, per avere comuni esperienze e comuni sensibilità anche in tema di diritti.

Infine, si può e deve attuare il concetto costituzionale di rieducazione

sociale tramite l'educazione al lavoro. Esistono, oramai, molte attività di recupero sociale tramite il lavoro svolto, in forma cooperativa, dentro gli istituti penitenziari: attività di sartoria, di cucina, di impaginazione, di agricoltura finalizzate a creare dei beni materiali messi, poi, in vendita tramite store on-line (organizzati da associazioni e/o imprenditori non detenuti): i proventi, detratte le spese e i costi, servono per pagare stipendi e rendere qualificato il lavoro delle detenute e dei detenuti che, in tal modo, acquisiscono una competenza lavorativa e, al contempo, si confrontano con la realtà

educativa del rispetto delle regole e della dignità propria e altrui. Percorsi straordinari basati sugli esempi positivi e virtuosi che partono dall'implementazione e sostegno delle attività di scuola e lavoro dentro il carcere.

Anche su questi aspetti di cultura sociale e giuridica, oltre che ad effettive riforme organiche del processo penale e dell'ordinamento penitenziario, crediamo che si debba partire per vincere la partita della legalizzazione degli istituti carcerari italiani.

TANIA RIZZO

(*) Segretario nazionale Aiga

Renzi gioca sporco, gli altri giocano poco e male

di MAURO MELLINI

Siamo oramai alla vigilia del voto e Matteo Renzi gioca sempre più sporco. Punta sul maxi-broglio del voto degli italiani all'estero, promette mance a destra e a sinistra,

spende denaro pubblico per una campagna elettorale in difesa di una "Costituzione ad personam", sforna bugie e baggianate a ritmo crescente. Nasconde i suoi propositi in caso di vittoria (ad esempio il progetto Gratteri per rovinare definitivamente la giustizia).

Il disegno autoritario di questo imbrogliocello senza autorità è oramai palese e completo. L'intervento dei cosiddetti "poteri forti" (economici) italiani e stranieri in suo favore è la miglior prova della sua nullità.

Altro che unico leader esistente in Italia! Quella non è gente che si fida d'altri che di marionette. Confindustria, banche, affaristi italiani e stranieri lo appoggiano perché sanno di poterne fare quello che vogliono. E con una Costituzione pasticciata e non funzionale lo manovrerebbero anche meglio.

E gli altri? Raccolgono statistiche, litigano tra di loro, si contendono la pelle dell'orso prima di averlo abbattuto, discutono di "scenari" post-referendum. E tendono ad isolare chi vuole e sa combattere sul serio la battaglia di oggi. Sembrano piuttosto preoccupati del ruolo che possono assumere questi pochi che sanno combattere.

Dobbiamo vincere, malgrado questi tangheri. Certo, possiamo perdere. Possono farci perdere. Facciamo gli scongiuri e cerchiamo di meritarcì una classe politica mi-

gliore. E di cavarcela. Teniamo gli occhi aperti per vedere chi si batte e chi si defila. Ci sono i disertori, ma anche i babbei, i cacasotto, i troppo saggi. No, No, anche a loro. No senza tentennamenti e discriminazioni tra quelli che il "No" lo vogliono veramente.



“Il Sole 24 Ore”, profondo rosso e situazione esplosiva

di **SERGIO MENICUCCI**

Un lungo applauso ha accolto l'annuncio dello sciopero da parte dei giornalisti-azionisti de “Il Sole 24 Ore”, il quotidiano della Confindustria che ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con una perdita di 61,6 milioni di euro. È un fatto raro, se non eccezionale, nella storia del sindacalismo che lo stop dell'azienda che ti dà lavoro e la retribuzione venga accolto con tanto entusiasmo e partecipazione. Quando il giornalista Giovanni Negri, membro del comitato di redazione, ha comunicato alla fine del suo discorso, nell'assemblea del gruppo, che i giornalisti avrebbero deposto le penne o meglio lasciato in bianco i computer per una giornata di protesta è sembrato un atto liberatorio. Mesi e mesi di sofferenze, estenuanti trattative, assemblee, incontri e dimissioni del presidente Giorgio Squinzi: tutto passava davanti agli occhi increduli di professionisti abituati a trattare questioni economiche e finanziarie nazionali e internazionali.

La preoccupazione di veder affondare una struttura che ha fatto la storia del giornalismo economico in Italia (superato solo dal “Financial Times”) ha fatto uno scatto. Era avvenuto anche all'assemblea dei soci del Gruppo Rcs, quando un membro del comitato di redazione aveva rivendicato ai giornalisti di lasciar fare



il loro dovere a fronte della responsabilità dei manager di non aver ben gestito gli aspetti economici, portando il bilancio in rosso a seguito di clamorosi errori, compresa la vendita della storica sede di via Solferino. Gli errori e le guerre di cordate si pagano, ma a rimetterci maggiormente sono i dipendenti.

Nella relazione sui risultati al 30 settembre viene confermato l'abbandono del piano industriale 2015/19 e la riformulazione di un nuovo piano 2016/20, che prevede il risanamento della struttura economico-finanziaria del gruppo attraverso un' incisiva azione di riduzione dei costi e “l'efficientamento gestionale”, un intervento sulle aree attualmente in perdita, un'attenzione al ruolo strategico del quotidiano. In una pa-

rola, l'intenzione è quella di cambiare strada.

Alla guida è stato scelto l'ex presidente di Confindustria dal 1996 al 2000, l'imprenditore lombardo Giorgio Fossa, che sarà affiancato da un nuovo consiglio di amministrazione composto da Luigi Abete, Francesca Di Girolamo, Edoardo Garone, Luigi Gubitosi (ex direttore generale Rai), Giuseppina Amarelli Mengano, Patrizia Micucci, Marcella Panucci, Carlo Robiglio, Livia Sal-

vini, Massimo Tononi. L'intenzione del principale azionista (67,5 del capitale è di Confindustria) è quello di garantire la massima autonomia editoriale di cui “Il Sole 24 Ore” ha bisogno per rimanere strumento essenziale d'informazione economico-finanziaria e di diffusione della cultura dell'impresa e dell'industria. La Confindustria come azionista sborserà 58,7 milioni di nuovo capitale che erano stati posti in bilancio per attività istituzionali, con ripercussioni sui mille duecentocinquanta dipendenti di viale dell'Astronomia, dove sono sempre più evidenti le distanze tra il gruppo di Gianfelice Rocca (presidente della Assolombarda) e quello di Vincenzo Boccia (Sud), quest'ultimo accusato tra l'altro di aver schierato l'associazione

degli industriali a favore del “Sì” al referendum costituzionale.

Cosa è successo al grande giornale economico? In otto anni di quotazione in Borsa sono stati bruciati circa 350 milioni di liquidità, anche se dal mercato erano arrivati circa 200 milioni. Il tracollo è attribuito ad errori di amministratori, a conflitti d'interesse (le famose rotative che impediscono oggi di passare al formato tabloid), a copie gonfiate sulle quali sta indagando la Procura di Milano. Rispondendo ad una domanda, Luigi Abete, vicepresidente del gruppo, ha risposto che “se ci sono state responsabilità civili saranno perseguite come tutte le altre irregolarità, secondo le normative vigenti”. Il gruppo sul piano legale sarà difeso dall'ex ministro Paola Severino. L'ipotesi, infatti, è quella di falso in bilancio derivante dal pasticcio della quotazione in Borsa, dal sospetto di trucchi sulle copie diffuse. Le inchieste aperte sono due: una della Procura (l'inchiesta è affidata al pubblico ministero Francesco Greco) e l'altra dalla Consob nata dagli esposti presentati da un gruppo di giornalisti e dall'associazione dei consumatori Adusbef. Negli esposti vengono ripercorse le vicende che vanno dal 6 dicembre 2007, quando il “Gruppo 24 Ore” fu quotato a



Piazza Affari (le azioni valevano 5,75 euro l'una mentre oggi non hanno un valore superiore ai 30/40 centesimi). Per quanto riguarda le copie si è passati dalle 245mila circa del 2012 a 345mila, ma grazie a 244mila copie digitali vendute a pacchetti o singolarmente. Per la società che certifica la diffusione l'Ads (Accertamenti Diffusione Stampa) nel marzo 2016 erano però da escludere nel conteggio 109mila copie multiple trattate, tempo addietro, dalla società Di Source.

Sono tutte vicende che dovranno essere chiarite. Secondo Giovanni Negri non è accettabile nessun piano lacrime e sangue, perché nove anni di riduzione concordata dei salari, massicci prepensionamenti e discesa dell'organico non sono bastati a riportare in linea di galleggiamento il conto economico del gruppo. Per Giorgio Fossa, allora, una strada tutta in salita per riportare i conti sotto controllo e ridare credibilità al quotidiano economico milanese.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di KHALED ABU TOAMEH (*)

I bambini sono diventati parte integrante delle parate "militari" organizzate nella Striscia di Gaza da vari gruppi palestinesi. Ma questa forma di violenza sui minori non sembra preoccupare le organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti umani né il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), il cui obiettivo dichiarato è quello di "lavorare per un mondo in cui ogni bambino ha diritto alla vita e alla sopravvivenza, a crescere e realizzare il proprio potenziale...". L'Unicef a quanto pare non crede che il suo mandato si estenda ai bambini palestinesi, che sono sfruttati per servire gli interessi dei gruppi islamisti.

Nella Striscia di Gaza, ai bambini viene insegnato non solo ad odiare Israele, ma anche a prepararsi al Jihad (Guerra Santa) contro il "nemico sionista". Hamas, la Jihad islamica e altri gruppi radicali vedono i bambini come futuri "soldati" della guerra volta ad eliminare Israele. Insegnano ai piccoli a guardare gli attentatori suicidi ed i jihadisti come figure di riferimento. I bimbi di questo mondo non sognano di diventare medici, piloti o ingegneri. Piuttosto, sognano di distruggere Israele e "liberare la Palestina". Del resto, un'intera generazione di palestinesi, in particolar modo quella della Striscia di Gaza, è stata allevata nell'esaltazione e nella glorificazione degli attentatori suicidi e di chiunque uccida un ebreo. Ai piccoli viene inculcata l'idea che la distruzione di Israele non è un sogno inverosimile. Solo loro incarnano la speranza futura dei palestinesi di vedere lo Stato di Israele rimosso dalla faccia della Terra. Se lo possono dimenticare di diventare medici: il loro lavoro sarà quello di continuare a fare quello che i loro padri non sono riusciti ad ottenere.

Intanto, le organizzazioni per i diritti umani locali e internazionali fanno finta di nulla. Secondo loro, reclutare bambini palestinesi nei ranghi dei gruppi terroristici islamisti non costituisce un abuso ai danni di minori. Ma le organizzazioni per i diritti umani non sono le sole a chiudere un occhio sulla violenza sui minori. Anche l'Autorità palestinese (Ap), che fa enorme affidamento sui donatori occidentali per la propria sopravvivenza, preferisce nascondere la testa sotto la sabbia per quanto riguarda questa pratica inquietante, che nel

Violenza sui minori in stile jihadista, dove sono i gruppi per i "Diritti umani"?



corso degli ultimi anni si è molto diffusa nella Striscia di Gaza. Sebbene l'Ap non abbia alcun controllo sulla Striscia di Gaza, ci si aspetterebbe che i suoi leader, in particolare il presidente Mahmoud Abbas, condannino lo sfruttamento e il lavaggio di cervello dei bambini. Quello che Abbas e altri dirigenti dell'Autorità palestinese non comprendono è che questi piccoli rappresentano per loro una reale minaccia. I minori radicalizzati crescono non solo con l'odio nel cuore verso Israele, ma anche nei confronti dei leader palestinesi che dicono di volere la pace con Israele. Lo stesso veleno che viene iniettato nelle menti e nei cuori di questi bambini si ritorcerà contro quei dirigenti palestinesi che stanno a guardare impassibili come avviene l'indottrinamento. E sono proprio questi bambini vittime di violenza in stile jihadista che fra pochi anni si rivolteranno contro quegli stessi leader che avvelano i loro cuori e le loro menti, perché li considereranno troppo "moderati". Inoltre, questo incitamento spinge i palestinesi tra le braccia aperte di Hamas e della Jihad islamica, i due gruppi ritenuti nemici politici della leadership dell'Ap e che si oppongono fermamente a qualsiasi soluzione pacifica con Israele. Ma la cosa sorprendente è che i piccoli non subiscono il lavaggio di cervello in segreto, a porte chiuse. Questa manipolazione mentale avviene alla luce del sole, con i responsabili che se ne vantano e invitano tutti a vedere come prepa-

rano la prossima generazione di jihadisti. I campi estivi in cui i minori ricevono l'addestramento militare non sono una novità nella Striscia di Gaza. Già esistevano prima della violenta presa di potere da parte di Hamas nella Striscia. Ora, però, non si aspettano più le vacanze estive e quasi ogni due settimane si possono vedere bambini che indossano uniformi militari e imbracciano fucili automatici. In genere, i genitori sembrano "orgogliosi" di vedere che ai loro figli, maschi o femmine che siano, viene insegnato che il Jihad è l'unico modo per "liberare la Palestina".

Prendiamo ad esempio, la recente manifestazione organizzata dal filoiraniano Movimento della Jihad islamica in occasione del suo 29esimo anniversario. L'obiettivo dichiarato del gruppo è quello di distruggere Israele e stabilire uno Stato islamico sovrano. La manifestazione intendeva anche commemorare l'anniversario dell'assassinio del leader del gruppo, Fathi Shaqaqi, ucciso il 26 ottobre del 1995 davanti al Diplomat Hotel di Silema a Malta, presumibilmente da agenti israeliani. Le "star" del raduno erano decine e decine di ragazzi e ragazze che si sono recati - o più precisamente sono stati condotti - alla manifestazione per esprimere il loro sostegno al Movimento della Jihad islamica in Palestina e ai suoi obiettivi. La maggior parte di loro indossava uniformi militari mimetiche, qualcuno imbracciava anche fucili au-

tomatici veri e falsi, e tutti portavano al braccio fasce con il nome del braccio armato del gruppo, le Brigate al-Quds. Si ricordi a proposito che queste Brigate sono responsabili di una serie di attentati suicidi e di altri attacchi terroristici contro i civili ed i soldati israeliani. Esse si trovano anche dietro i numerosi lanci di razzi verso Israele, sparati negli ultimi anni. I bambini vengono festeggiati e glorificati come "cuccioli e fiori". La marcia, che ha attirato migliaia di palestinesi, è stata attuata all'insegna dello slogan: "Il Jihad è la nostra nascita rinnovata". Che tradotto significa che il gruppo rinnova il suo impegno a portare avanti la guerra santa contro Israele e gli ebrei per raggiungere l'obiettivo di stabilire uno Stato islamico in stile Isis. Il movimento ha anche annunciato con orgoglio che una neonata di nome Sham Al-Zaq (nella foto) è stata la più giovane palestinese a partecipare alla manifestazione e ha postato una foto della piccola con indosso un'uniforme militare.



Rivolgendosi alla folla via satellite, il segretario generale della Jihad islamica, Ramadan Shalah, ha ribadito ai suoi sostenitori la necessità di osservare la "lotta armata" come unico mezzo per distruggere Israele. "I palestinesi e le loro future generazioni non scenderanno a compromessi né rinunceranno al loro diritto alla Palestina, che è la nostra patria - ha sottolineato Shalah - Il Jihad è la strada per la vittoria e la liberazione".

La cosa preoccupante di questa marcia della Jihad islamica non è solo

l'elevata presenza di bambini in prima linea con addosso uniformi militari e che imbracciavano armi, ma il gran numero di partecipanti. Secondo fonti della Striscia di Gaza, decine di migliaia di palestinesi hanno partecipato alla manifestazione. Alcune famiglie sono arrivate due o tre giorni prima da varie parti della Striscia, per assicurarsi di trovare posto vicino al podio. La grande affluenza è la prova dell'ampio sostegno alla Jihad islamica, che è diventata la seconda più grande milizia della Striscia di Gaza, dopo Hamas. La larga partecipazione denota anche una crescente radicalizzazione dei palestinesi, soprattutto nella Striscia e un "ritorno in massa all'Islam". Paradossalmente, molti dei sostenitori del gruppo sono ex membri insoddisfatti di Hamas, che accusano il movimento di non essere abbastanza islamico e di essere troppo "indulgente" con Israele.

Pertanto, abbiamo a che fare con lo sfruttamento dei bambini, ma anche con la crescente radicalizzazione che sta avendo luogo tra i palestinesi. In una società, dove bere un caffè con gli ebrei è considerato un crimine, è facile rendersi conto quale sia la direzione presa dai palestinesi. È solo una questione di tempo perché molti di questi bambini che partecipano alle manifestazioni "militari" della Jihad islamica e Hamas, e assorbono il veleno dei loro leader, siano mandati in missione per uccidere gli ebrei, sperando di rimpiazzare Israele con uno Stato islamico. Ai piccoli viene insegnato che il conflitto con Israele non riguarda un insediamento, un avamposto illegale, i confini o i checkpoint, ma l'esistenza stessa di Israele. Che cosa è pronta a fare la Comunità internazionale per combattere questa violenza sui minori? L'Unicef e altri organismi internazionali non possono avere il tempo di occuparsi di tali questioni perché sono troppo occupati a pensare alla prossima risoluzione di condanna per Israele.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“Otello”, lo straniero di sempre al Teatro Sala Uno

di FEDERICO RAPONI

Attualizzazione dei classici: questo il progetto artistico della Compagnia Taheri e Zuccari, con Hossein Taheri e Paolo Zuccari (che firma anche la regia) che hanno adattato il testo di William Shakespeare e lo interpretano insieme ad altri quattro attori. Una produzione del Teatro Eliseo, il loro “Otello” è al Teatro Sala Uno fino al 27 novembre. Ne parliamo con Taheri, che dà nuova vita al moro veneziano.

Nelle scorse due settimane avete portato in scena “Acque sporche”, liberamente tratto da “Il nemico del popolo” di Henrik Ibsen. Un bilancio?

Ha avuto molto riscontro di pubblico, la scommessa di fare un teatro che ha un forte connotato politico e civile rispetto alle tematiche che sceglie di raccontare dentro una “fiction” - una storia che ha anche emozioni, sentimenti - ha dato i suoi frutti.

In quale dimensione spazio-temporale avete collocato questo vostro “Otello”?

Anche qui abbiamo spinto fortemente su una contemporaneità della vicenda, ambientandola sul finire degli anni Ottanta, immaginata in una Cipro in stato di assedio. Dentro una sorta di bunker militare, fra tre coppie - Bianca e Cassio, Iago ed Emilia, Otello e Desdemona - si consuma una storia d'amore sotto le bombe. Così, riesce a dare anche delle suggestioni visive notevoli e poi, per certi versi, toglie quella patina di “antichità” che il testo si porta dietro. Ad Otello abbiamo voluto dare una caratterizzazione mediorientale molto forte, come pure al tentativo - da parte di questo apprezzatissimo generale - di in-

tegrarsi, fino a diventare più veneziano dei veneziani stessi. A un certo punto avviene una frattura, per la volontà di andare fino in fondo nella storia d'amore con Desdemona e per la diceria sporca di Iago che mette un germe dentro la coppia. Nella messinscena è come se si fosse già predisposti al finale così estremo dell'omicidio per gelosia; è come se i personaggi portassero già in sé i presupposti di questa conclusione.



malgrado tutto quello che sa fare, e i suoi atteggiamenti di fede - pur sempre uno straniero e basta. Sono quindi dei temi che stiamo dibat-

di cinquantenni - stiamo cercando di fare un lavoro sia sulla drammaturgia, sia su un allestimento scenico essenziale, che porti verso la concretezza, verso una riconoscibilità immediata di quello di cui stiamo parlando, senza troppi fronzoli e voli pindarici. Se, per esempio, questo ci fa perdere qualcosa rispetto alla visio-narietà di un autore come Shakespeare, però poi ce lo restituisce nel



otello

di William Shakespeare

adattamento Hossein Taheri e Paolo Zuccari

SALA UNO TEATRO 17-27 novembre 2016



Ecco, e proprio riguardo alla caratterizzazione dei ruoli?

C'è stato un lavoro sull'analisi dei personaggi, su cos'è il sentimento amoroso in tempo di guerra e su cos'è un pregiudizio: da una parte quello di non sentirsi all'altezza della situazione, non completamente accettati, e dall'altra l'atteggiamento verso lo straniero, considerato

tendendo anche adesso nella società civile, rispetto all'integrazione. Lo vediamo nella cronaca, addirittura rispetto alle terze generazioni, nate e cresciute nei Paesi europei: a un certo punto accade qualcosa nella testa e nei sentimenti di queste persone, ed è lo studio che stiamo cercando di portare avanti.

A questo proposito, cosa ci dice della compagnia?

Abbiamo messo su un gruppo molto giovane, con attori che si avvicinano nei vari spettacoli. Noi più anziani - parliamo di una generazione

rapporto con il pubblico, che si identifica facilmente quando le storie sono talmente belle per cui ci si entra dentro. Questa scelta a monte richiede grande rigore, disciplina, prove, deve essere tutto calibrato per non far qualcosa di stonato, fuori posto.

Un tipo di lavoro che sta avendo dei riscontri?

Sono persone che non amano andare a teatro ogni sera, ci dicono: “Sono entrato in una storia, e ad un certo punto sembrava di stare dentro un film”. Questo significa che un obiettivo in parte è stato raggiunto, poi vorremmo avere più possibilità di parlare alla gente, incontrare un pubblico vario, il tentativo è proprio quello di riavvicinare al teatro in un rapporto nuovo, che non sia quella roba un po' stantia che purtroppo si vede nella gran parte delle sale della nostra città. Stiamo cercando di riprendere una relazione dialettica, vitale, con gli spettatori.

Dallo scorso anno, è il vostro terzo appuntamento al Teatro Sala Uno. Che rapporto avete con questo spazio?

Controverso, dolorosamente sentimentale; è una sala che ho fondato insieme ad altri sul finire degli anni Novanta, poi me ne sono un po' allontanato perché ha scelto di fare quello che molti teatri romani fanno, cioè una sorta di affittacamere. È un luogo meraviglioso, una chiesa sconosciuta, che impone un'intensità emotiva, non ti permette di barare. Il problema, poi, è che le sale non hanno più la possibilità di andare avanti, non riesco a capire le scelte delle amministrazioni: vogliamo valorizzare i luoghi di cultura o vogliamo continuare a tenerli come spazi “ad ore”, generici, cui il pubblico fa fatica ad affezionarsi? Certo non è così per tutti, ci sono teatri che stanno cercando di fare una politica diversa, rilanciati dai giovani, però ci vuole un investimento culturale, molto sentimentale.

Sulle ali della fantasia con Peter Pan

di ELENA D'ALESSANDRI

Adieci anni dal primo debutto si torna a volare sulle ali della fantasia con “Peter Pan, il musical”. Ospitato dal Teatro Brancaccio di Roma fino all'11 dicembre, lo spettacolo - tratto dal romanzo di James Matthew Barrie - diretto da Maurizio Colombi, porta in scena 20 attori che animano il palco (talvolta interpretando più ruoli) per oltre due ore. Il musical è centrato sulla colonna sonora di Edoardo Bennato che propone, in una versione riadattata, alcune tra le sue più celebri canzoni tratte dall'album “Sono solo canzonette” del 1978, oltre all'inserimento dell'inedito “Che paura che fai Capitano Uncino”.

Il viaggio verso “l'isola che non c'è” è arricchito da effetti speciali come il volo di Peter Pan e la presenza luminosa e trillante di Campanellino, Trilly, la fedele amica fata di Peter.

La storia è nota. Peter Pan è il bambino che rifiuta di crescere. Rifiugge le responsabilità e mira a vivere tutta la sua vita sull'isola che non c'è, dove tutto è come egli desidera. Sull'isola lo aspetta però anche il suo acerrimo nemico, il temibile Capitano Uncino e la sua ciurma. Michael, John e Wendy sono i tre figli di una famiglia londinese benestante e un po' bacchettona. Attendono ansiosi l'arrivo della sera, momento in cui la sorella li conduce in mondi fantastici attraverso la narrazione di storie straordinarie. Una notte Peter approda nella loro stanza e loro non si sottraggono all'avventura meravigliosa che lui propone. Nell'isola che non c'è vivranno emozioni forti, tuttavia al momento giusto sceglieranno di tornare a casa dalla famiglia (e dall'amata cagna Nana), pronti a crescere e ad affrontare il mondo reale. Un viaggio di fantasia immersivo e coinvolgente grazie alla

grande carica di tutti i performer e di Peter Pan, interpretato da Giorgio Camadona, trentenne originario di Genova già con un avviato curriculum nel mondo del musical. Grande attenzione ai costumi di Francesca Grossi e alle coreografie di Rita Pivano. Un ruolo decisivo è anche quello di Davide Magnabosco che cura la direzione musicale e l'accompagnamento live.

“È proprio vero che non bisogna mai smettere di sognare, perché solo chi sogna può imparare a volare”, una lezione importante per tutti, che spesso tendiamo a dimenticare. Uno spettacolo che forse pecca di eccessiva lunghezza ma che, nonostante i suoi dieci anni, mantiene una sua forza risultando complessivamente assai piacevole e affascinante per grandi e piccini.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**